

si passa da una piazza ad una officina, da un ristorante ad un comizio, dalla camera d'un alloggio collettivo alla catapecchia d'un membro d'un podere collettivizzato. Tutto ciò per constatare presso i membri del fanlasterio russo se la loro disperata fatica procura talvolta un po' di benessere. Calcoli di salari e di spese, elenchi di mobili disponibili e di vivande consumate, nota di prezzi e citazioni di forniture viste nelle vetrine o sulle tavole delle cucine comuniste, sono tutti questi elementi che nelle mani d'un abile resocontista come il Knickerbocker costituiscono armi formidabili per mostrare con facili congetture che recentemente la miseria in Russia è diminuita e pane e patate sembrano esserci per tutti. Anzi l'A. incontra persino persone felici, felici di poco, di un letto per cinque persone, di un salario che non basta che pel magro vitto, di una stanza per un'intera famiglia; ma felici perchè tutto ciò rappresenta una meta confrontato con la miseria nerissima degli anni passati. Felici poi perchè il sole dell'avvenire promette sempre grandi cose.

L'A. nella Russia d'oggi non trova dunque che un po' meno miseria di ieri e deve concludere che l'industrializzazione comunista qualche risultato sta producendolo. Lo produce in città e lo produce in campagna. Dunque bilancio attivo? Attivo no, ma il deficit è meno spaventoso di quanto fosse nel 1929 o nel '31.

Queste le provvisorie quasi rosee conclusioni al termine dell'indagine in Russia. A questo punto si ricorda l'A. che i comunisti, a scagionarsi dei mancati maggiori successi, dicono aver ricevuto in loro potere una Russia ridotta in tristi condizioni dagli zars, dimodochè se ancora il bolscevismo non ha raggiunto il benessere capitalistico, ciò deriva dal fatto che al momento in cui la Russia comunista è entrata nella gara mondiale l'immenso impero russo era molto arretrato rispetto agli Stati più civili. Il ragionamento dovrebbe portare a concludere che insomma relativamente i risultati dei Sovieti sono assai maggiori di quanto paia.

Il Knickerbocker allora passa in Estonia, Lettonia, Finlandia, Lituania, Polonia, paesi in tutto o in parte già facenti parte dell'impero russo e trovantisi nel 1917-18 nelle identiche condizioni d'industrializzazione delle regioni poi sovietizzate e si domanda se in questi territori il capitalismo non abbia nello stesso tempo e con le stesse basi di partenza realizzato benefici maggiori.

Il confronto ha per base il tenor di vita medio operaio e si chiude svantaggiosamente per il bolscevismo. In ogni caso il benessere di cui il contadino o l'operaio russo si vantano come di suprema meta della felicità, risulta assai inferiore al benessere che operai e contadini godono in Finlandia, Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia ex-russa.

Un'analisi di questo genere istruttiva, anche se non rigorosa, perchè condotta su casi e non su masse, costituisce la parte conclusiva dello scritto del Knickerbocker a cui difficilmente si può rimproverare d'aver giudicato severamente i Sovieti. Ma questa volta l'A. non era in vena di giudicare severamente nessuno, come dimostrano gli inni elevati al capitalismo e all'individualismo, perchè in fondo riuscirebbero a far costare meno il benessere. E questa critica al comunismo per semplici ragioni di bilancio è la cosa meno originale e geniale di questo libro, che se non altro per la diretta documentazione può aspirare a notorietà e diffusione anche tra il pubblico dei lettori dotti.

F. GENGA

F. TÖNNIES, *Geist der Neuzeit*, un vol. di pagg. 214, Leipzig, Hans Buske, 1935.

Razionalismo, materialismo, evolucionismo non sono che tre momenti d'un medesimo processo; o anche tre faccie del medesimo prima: il monismo che ha rifiutato la trascendenza e, con tale rifiuto, ha rinunciato alla posizione tradizionale di spiegare la realtà dualistica con una concezione dualistica.

In vano si tenterà di sostituire alla « materia universale » una « coscienza universale » o un « Io trascendentale »; una visione monistica della realtà, da qualsiasi punto di vista essa parta, è destinata a sfociare nella medesima aridità del materialismo, se è coerente, o nelle incongruenze di un panteismo evolucionistico, se cerca di aderire alla realtà stessa.

In questa seconda via si è introdotto, anche se non esplicitamente, il Tönnies col suo *Geist der Neuzeit*, libro di vasta e complessa coltura, ma non di altrettanta profonda sistemazione filosofica. Vero è che il volume non vuole avere il carattere di una rigorosa analisi, ma piuttosto quello di una sintesi: un'interpretazione sinte-

ANALISI D'OPERE

tica, storica, e filosofica insieme, del tempo moderno. Tuttavia anche la sintesi si desidererebbe spesso meno superficiale e, se non documentata, almeno esatta nei suoi riferimenti alla realtà storica. Per esempio, a proposito dello spirito religioso, dopo aver dichiarato, con l'apporto di prove poco convincenti, che la Chiesa romana non è altro che uno stadio religioso più progredito e sviluppato di quella greco-scismatica, l'A. afferma che un nuovo progresso è rappresentato dal Protestantesimo. Questo è un passo innanzi di fronte al pietismo cattolico (superato anche dal Gianesismo nei paesi latini). Ma anche il Protestantesimo cade nel pietismo — continua l'A. — tanto è vero che ha bisogno di costituirsi in comunità nella maggiore comunità cittadina. Ed ecco allora una più libera, razionale, storicistica interpretazione del pensiero cristiano che va sempre meglio propagandosi: essa è uno stadio superiore al protestantesimo, è l'ultimo (almeno per ora) sviluppo del Cristianesimo (pag. 204).

Più delle altre questa affermazione finale mi sembra veramente poco consona allo « spirito del tempo moderno ». Se il Tönnies avesse almeno quel buon senso latino che non manca a Benedetto Croce dovrebbe ammettere che la sua decantata, e pur vaga, interpretazione libera del Cristianesimo non è punto in auge in questo nostro tempo; anzi va disperdendosi dinanzi a un vigoroso ritorno del cattolicesimo della Chiesa di Roma (quella medesima del secondo stadio) e a un rinnegamento di tutta la Weltanschauung cristiana sulla base di principi puramente naturali o pagani (quelli stessi dello stadio romano-ellenico, inferiore, secondo il Tönnies, rispetto al Cristianesimo). Quindi se il Tönnies non vuol chiudere gli occhi sul tempo nuovo per ridurre questo alla fine ottocento o primi anni del novecento deve constatare almeno uno dei due ritorni: se vuole constatare il ritorno della Chiesa di Roma dovrà parlare di attuale decadenza (ciò che fece il Croce), ma allora ammetterà anche che proprio il tempo moderno offre la smentita di ogni teoria evoluzionistica; se invece constata il ritorno del paganesimo e lo ritiene un progresso dovrà chiamare regresso il Medio Evo cattolico, e sarà allora la storia medievale una smentita della dottrina evoluzionistica.

Ma di questa dottrina il Tönnies non si presenta come esplicito assertore. E qui sta forse il suo merito precipuo: il non aver formulato una teoria esplicita. Vero è che la teoria risulta abbastanza chiara dalla stessa interpretazione storica; ma sta di fatto che il non formularla è segno di aver coscienza o almeno di avvertire le possibili incoerenze.

I due concetti su cui il Tönnies basa la sua sintesi del tempo moderno sono quelli di *evoluzione* e di *rivoluzione*. Il tempo moderno è veduto come evoluzione in tutti i problemi che concernono l'individualismo, siano essi economici, morali, scientifici, artistici ecc.; come rivoluzione in tutti i problemi che implicano l'elemento sociale. Di qui l'originale concetto di rivoluzione (vedi pag. 85: Begriff der Revolution) come risultato degli apporti di più evoluzioni; concetto interessante, ma discutibile, di cui l'A. cerca i casi concreti nei vari campi dell'agire umano. Nel campo economico, per esempio, alla *evoluzione* del lavoro (fenomeno per sè individuale) corrisponde la *rivoluzione* nel commercio (fenomeno per sè sociale).

Anche questa concezione del resto suffraga la nostra opinione circa l'intonazione evoluzionistica del libro.

Un rilievo ancora va fatto, prima di terminare: ed è che nell'attuale disorientamento del pensiero scientifico tedesco, il quale tenta in tutti i modi d'armonizzarsi con i principi del nazionalsocialismo razzista, il volume del Tönnies non si può certo accusare di opportunismo o di conformismo. Quello stesso difetto, che abbiamo osservato a proposito del problema religioso: di non cogliere esattamente la realtà odierna, ma di rifarsi ancora alla realtà passata, diventa merito dell'A. e pregio del volume là dove questo e quello hanno accenti netti e vigorosi soprattutto a proposito della personalità umana: problema di cui una soluzione idealistica, quale sembra quella del Tönnies, è certo meno inesatta della soluzione razzista.

E. P. TAVIANI